

*La lente azzurra*

## Le settantadue dive di Francesco Costa

di Antonella Cilento

**Q**ualcosa resterà del trascorso Novecento e sarà l'ombra sul lenzuolo di una splendida diva, o meglio l'imbroglio nel lenzuolo, come suona il titolo di uno dei numerosi romanzi di Francesco Costa, scrittore, critico cinematografico e docente di storia del cinema nonché sceneggiatore napoletano, che con la settima arte ha intrattenuto rapporti d'amore da sempre: da spettatore, da attore, da sceneggiatore e da romanziere. E poiché quasi non c'è sua opera priva di cinema o immagini, che si tratti di protagonisti assoluti della trama o di evocate suggestioni, ecco che non stupisce l'uscita di un delizioso manuale ad uso dei cinefili d'ogni età, "Dive del cinema", edito da **Giulio Perrone**.

Del resto, era proprio la fascinosa e rossa Susan Hayward ad animare le fantasie del piccolo Vittorio ne "La volpe a tre zampe" (Baldini&Castoldi, poi Rizzoli), fortunato e bellissimo romanzo d'esordio di Francesco Costa, dedicato agli incanti del cinema nella dimenticatissima Fuorigrotta dei campi profughi, anno di grazia 1955. Mentre è in "L'imbroglio nel lenzuolo" (Baldini&Castoldi, poi Salani) che un aspirante cineasta, il giovane Federico, anno di grazia 1905 spia e riprende, a sua insaputa, la bella Marianna mentre si fa il bagno rovinandole la reputazione.

Anche solo a considerare questi due romanzi, divenuti film a loro volta per la regia di Sandro Dionisio e Alfonso Arau, magnifiche interpreti Miranda Otto, Geraldine Chaplin, Angela Luce, Maria Grazia Cucinotta, è dunque chiaro come mai Francesco Costa si dedichi ai sogni filmati di intere generazioni e alle loro protagoniste: è impossibile pensare al secolo della rivoluzione delle donne senza le donne che l'hanno incarnata, con tutte le sue contraddizioni, che l'hanno proiettata sul velo delle illusioni collettive.

Dal cinema muto italiano a quello americano, dalla Berlino in fuga verso Hollywood, alle sirene dei regimi, dalle dive americane classiche, alle signore del cinema francese e italiano, fino alle antidive e al terzo, infelice millennio in cui viviamo, schiere di divinità dello schermo, dai destini spesso drammatici, si avvicendano nelle pagine di questo prezioso manuale. Scrive Costa. "La diva è nata in Italia. (...) La diva italiana aprì un varco nella selva di costrizioni che imbrigliava il desiderio di libertà delle spettatrici. Seduto in platea, il pubblico maschile era costretto a guardarla impotente mentre portava alla follia e talvolta al suicidio militari e politici incapaci di sottrarsi al suo richiamo. (...) La diva percepiva compensi astronomici, aveva capacità imprenditoriali, fondava case di produzione e, come nel caso di Francesca Bertini e Diana Karenne, passava dietro la macchina per dirigersi da sola".

Mentre incombono le grandi guerre, le dive avanzano di pari passo ai faticosi miglioramenti della condizione femminile. L'incanto di "Dive del cinema" è nel trascorrere, affatto asettico, del secolo e delle sue contraddizioni: ogni diva ha una biografia sorprendente. La povertà o le condizioni estreme da cui sbocciano le icone è spesso un leit motiv. In fuga, esuli, prigioniere del ruolo e dello star system, rivoluzionarie, paladine, vittime e carnefici, schiave e padrone: settantadue sono le dive rievocate da Francesco Costa fra curiosità, episodi, natali ignoti, peripezie e filmografie essenziali, assai utili a recuperare i film delle meno note o delle più (ingiustamente) dimenticate.

Manuale ad uso delle giovani generazioni, anche, che non sempre hanno la fortuna di rivedere o incappare nei classici, sempre più relegati a canali locali. Oggi le icone si bruciano, prive spesso di ogni mistero, poiché tutto è voyeurismo senza eros, eterno orgasmo apocalittico, velocità senza contatto e sensualità: il neodramma dell'assenza. Tutto è controllo, sogno sottratto e rubato.

Del resto, proprio Francesco Costa aveva in "Presto ti sveglierai" (Salani), profetico romanzo del 2008, evocato la dittatura delle immagini televisive, del reality show dove non solo si è spiati ma si è trasformati in delatori ed assassini nelle proprie case, ricattati dal sistema di comunicazione. Con il consueto humor che contraddistingue ogni sua pagina, rara qualità umana prima che letteraria, Costa ne aveva fatto una parafrasi sull'inganno, tema sottile di ogni suo romanzo o racconto: la verità è nell'arte, misconosciuta e luminosa, come ogni sua manifestazione, la menzogna è in chi usa le arti per plagiare, convincere, distruggere. Non dispiace, quindi, abbandonare le neolingue manipolanti dei media per rientrare nel ritmo della storia della settima arte, del sogno balenato nel secolo breve, padre dell'illusione mistificatoria, per tornare a interrogarci, anche, sul destino delle immagini e delle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

